

Pontificia Università Lateranense

Convegno internazionale: *Pace sulla terra. A 60 anni dalla Pacem in Terris*

SALUTO INTRODUTTIVO DEL GRAN CANCELLIERE CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Giovedì, 11 maggio 2023

Chiarissimi Professori,
Cari Studenti,
Illustri Relatori,

quella a cui diamo inizio questa mattina non è una commemorazione, né un semplice ricordo. Siamo infatti chiamati a riflettere, trascorsi sessant'anni dalla sua pubblicazione, sul messaggio dell'Enciclica *Pacem in Terris* con la quale il Santo Papa Giovanni XXIII ha voluto riflettere e fornire spunti non solo sull'idea della pace, ma sui doni e le grazie di cui la pace è portatrice.

La pace è il saluto che Gesù Risorto rivolge ai discepoli ancora impauriti per i fatti accaduti in Gerusalemme, chiamandoli ad essere non solo testimoni del Suo insegnamento e della Sua resurrezione, ma ad annunciare la buona novella senza timore.

La pace è un dono che riceviamo attraverso la fede e scoprendo quotidianamente ciò che viene chiesto alla nostra vocazione e alla nostra vita. Accade che parliamo di pace di fronte alle tante situazioni che ogni giorno c'è dato di vivere, leggere e ascoltare, situazioni da cui rileviamo come il conflitto ad ogni livello – dai rapporti interpersonali a quelli tra le Nazioni – è l'esatta negazione di una pace intesa come possibilità e come dono che garantisce tutti e ciascuno.

L'Enciclica che stiamo considerando ci propone una visione della pace che è costruita “nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà”, come altrettanti valori che ognuno di noi deve vivere e promuovere. Un appello che merita di essere non solo compreso o commentato, ma che domanda di essere costruttori della vera pace nella pienezza del suo significato e dei suoi effetti.

Da uno dei grandi Padri della Chiesa, Agostino d'Ippona, abbiamo appreso che la pace è quella *tranquillitas ordinis* (*De civitate Dei*, XIX, 13.1) che si esprime nella vita degli esseri umani in un costante riferimento, quasi un rendimento di grazie, al Dio creatore, che proprio nell'ordine del creato ha impresso l'idea della pace. Quel “Dio vide che era cosa buona” che la narrazione della Genesi pone a compimento di ogni immagine e quadro della creazione e lì a dirci la bontà della pace.

Questo ordine è compromesso dalla nostra azione e soprattutto da quegli intenti presenti nell'animo umano che tante volte ci fanno spettatori assenti rispetto ai bisogni di pace che sono nelle aspettative di quanti ci circondano delle nostre comunità, del nostro piccolo o grande mondo quotidiano.

La *Pacem in Terris* ci dice che solo attraverso un atteggiamento in cui diritti e doveri si congiungano, si sentano propri i bisogni degli altri, si dia alle Istituzioni il senso del servizio verso la propria comunità, ebbene, solo allora avremo strutturato i presupposti nella pace.

Affido alle riflessioni di questo convegno i necessari approfondimenti, le attualizzazioni e soprattutto la sottolineatura di un compito che alla nostra Università è stato affidato da Papa Francesco con l'istituzione del percorso accademico in Scienze della Pace.

Allo stesso tempo però – e vedo qui la presenza di numerosi studenti dell'Istituto Pastorale – è bene che si riprenda a fondo lo studio, l'approfondimento, la ricerca sulla dottrina sociale della Chiesa, riattivando la tradizione che dell'Istituto è propria. Per altro, sono questi i suggerimenti che ho potuto direttamente ascoltare nell'incontro con la Commissione di Valutazione Esterna sulla necessaria razionalizzazione che porti a non sovrapporre l'offerta formativa dell'Istituto con ben più specifici e strutturati percorsi di studio. Risponderemo così a quella auspicata ottimizzazione a cui ci ha invitato Papa Francesco lo scorso 25 febbraio incontrando le Università e Facoltà pontificie romane.

Auguro a tutti un sereno lavoro in queste giornate.